

Conferenza di don Agostino Gasperoni  
7 novembre 2009

La questione del rapporto fra MATRIMONIO E ORDINE SACRO come si dice in due termini sacramentali, ma tra le famiglie e i preti in termini più usuali, più comuni, è una questione molto interessante, molto importante, molto delicata, molto attuale, secondo me, secondo quello che vedo io, le mie esperienze .....ma poi direte anche voi ....ma non può che avere il suo fondamento se vogliamo fare una ricognizione biblica di questa questione non può che avere il suo fondamento prima di tutto in quello che è Gesù. Quello che è il Messianismo di Gesù che è un messianismo sacerdotale per un verso e sponsale per l'altro. E' una vera e propria equivalenza, come se fossero due facce della stessa medaglia.

Dopo aver fatto questa prima puntualizzazione che è fondamentale, documentiamola un attimo con un testo- una ricognizione biblica non può non passare attraverso dei testi no? – non' è che posso dire io quello che invece deve dire la bibbia. Allora prendiamo subito un testo, la famosa lettera agli ebrei che è considerata fra i documenti del nuovo testamento il documento per eccellenza sul sacerdozio di Gesù . Alla lettera agli ebrei al capito 10 dice : ENTRANDO IN QUESTO MONDO, IL MESSIA O CRISTO -*come si dice in altra lingua messia o cristo hanno la stessa parola*- dice non hai voluto né sacrificio né oblazione, ma tu mi hai formato un corpo, non hai gradito né olocausti né vittime per il peccato allora io ho detto ecco io vengo come di me sta scritto nel rotolo del libro per fare o Dio la Tua volontà. Questi sono i versetti 5-6 e 7 del capitolo decimo, poi poco dopo al versetto dieci ci dice : ed è in forza di questa volontà - per fare o Dio la Tua volontà- è in forza di questa volontà che noi siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo.

In questo testo si mette in evidenza, accomunando due degli aspetti degli eventi più importanti della vicenda terrena di Gesù di Nazareth cioè l'incarnazione entrando in questo mondo e la sua morte volontaria, l'offerta del corpo di Gesù Cristo ci mette in evidenza, combinando questi due momenti della vicenda di Gesù, innanzitutto un passaggio dal sacrificio, inteso come offerta, perché la parola sacrificio nella bibbia –c'è una precisazione che bisogna fare subito non significa distruzione; non significa qualcosa di sanguinolento; non significa qualcosa di cruento- significa offerta. Allora qui innanzitutto si mette in rilievo un passaggio dal sacrificio come offerta di cose – **non hai gradito né olocausti né vittime per il peccato-** autosacrificio come offerta **eccomi io vengo** . . . come autofferta di una persona dunque come offerta di sé. Dal momento che sacerdote è strettamente connesso con sacrificio e sacrificio significa appunto offerta . . autofferta di sé in questo testo. Qui abbiamo una precisa qualifica del sacerdozio di Cristo come sacerdozio dell'auto-oblazione come sacerdozio della oblatività di sé; dell'offerta di sé, e dal momento che la sponsalità (essere sposi) è caratterizzata dall'auto-blazione o oblatività di sé qui si presenta un Messianismo sacerdotale in Cristo sacerdote che è al tempo stesso un Cristo sposo e viceversa. Inoltre come avete sentito si parla di autoblazione del proprio corpo e precisa . . .del proprio corpo, che come sapete tutti benissimo è una caratteristica ancora più tipica dell'essere sposi, della sponsalità, e quindi di nuovo abbiamo il suggerimento di una specie di equivalenza nella lettera agli ebrei tra dire Cristo sacerdote e dire Cristo sposo. Anche l'espressione : **eccomi vengo**, sono disponibile a fare come vuoi Tu , è un vocabolario sponsale, è una tipica caratteristica dell'amore, che nella Bibbia l' amore non significa un sentimento ma un fare la volontà dell'altro : **Amerai il Signore Dio tuo** - viene spiegato subito con : farai questo . . questo . . . questo , con una serie di indicazioni molto pratiche. Anche il termine del versetto 10 noi siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo è una parola che nella lingua ebraica ha a che fare con la scelta; con la elezione riservare a se, che è un'altra caratteristica tipica della relazione nuziale; è il **pre-ferire**, mettere a parte e fare diventare una persona partner, è quel considerare unica- speciale una persona rispetto a tutte le altre che far si che la si sposi.

Ora santificato in ebraico significa precisamente una elezione; una scelta; un riservare a se di questo tipo. Ne risulta quindi un'immagine del sacerdozio di Cristo che è molto contigua all'immagine di

Cristo sposo e possiamo dire intercambiabile. Il sacerdozio di Cristo non'è dunque cosa diversa dalla relazione sponsale di Cristo con la Sua Chiesa. Allora non è un caso che questa specie di equivalenza tra sacerdozio e sponsalità di Cristo riecheggi poi solennemente in quell'altra pagina nuziale famosa o famigerata a secondo come è stata recepita che è quella della lettera agli Efesini: quella che comincia con la parola . . . siate sottomessi . . . per questo ho detto famigerata o famosa , a seconda di come . . . cito i versetti 25-26 e 27 del capitolo 5° della lettera agli Efesini che dice : Cristo amò la Chiesa e sacrificò se stesso per lei; che vuol dire si offrì per lei per santificarla , sentite che ritorna questa espressione, poiché Egli volle riservarla a se stesso, tutta bella e senza macchia , né ruga né alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Dunque la affinità reciproca tra sacerdozio e sponsalità; tra Cristo sacerdote e Cristo sposo è un tema assolutamente centrale, non solo della lettera agli ebrei, ma abbiamo visto in un altro testo e si può dire di tutto il Nuovo Testamento, perché si potrebbe fare un elenco di testi importantissimi che girano attorno a questo perno centrale: dalla lettera agli Efesini- dalla seconda lettera ai Corinti- dal vangelo di Giovanni. Perché i riferimenti di questa affinità intrinseca, interna, reciproca tra l'essere sacerdote e l'essere sposo, per Gesù è radicata nell'incarnazione nel modo come si spiega l'incarnazione che sono tutti e due questi aspetti , nel modo come si spiega la sua morte volontaria ci sono tutti e due questi aspetti, ma soprattutto nei testi famosi della cena pasquale, testi in cui Gesù annuncia, molto probabilmente nel contesto di una cena pasquale aggiungendo dei gesti, delle parole a quelli che erano previsti dal rito, annuncia il significato della sua morte, soprattutto in questi tempi ( è un'altra documentazione, sono stati raccolti e codificati soprattutto dai sinottici, Matteo , Marco e Luca, tra l'altro sono considerati i testi fondativi del sacerdozio ) , per via della paro. *la fate questo in memoria di me*, che ricorre in questi testi, ma i gesti e le parole aggiunti da Gesù al rituale della cena pasquale annunciano la Sua morte e ne spiegano il significato precisamente con dei termini che sono al tempo stesso SACERDOTALI E SPONSALI . L'aver preso del pane e averlo spezzato; l'aver preso del vino e averlo distribuito dicendo quelle parole famose : questo è il mio corpo offerto in sacrificio; questo è il sangue dell'alleanza versato in remissione dei peccati, vuol dire non solo l'annuncio della Sua morte imminente ma anche una specie di testamento riassuntivo del significato, l'espressione culminante, quindi di una intera vita in un pezzo di pane spezzato si rappresenta l'intera vita di Gesù, come un'intera pro-esistenza(come avrebbe detto il grande teologo Bonefer), come cioè un'esistenza, una vita interamente dedicata alla oblatività, all'offerta di sé, un'esistenza dunque tutta sacerdotale voluta come tale sin dall'inizio e in lotta continua con le suggestioni o tentazioni contrarie, ma queste parole sono anche e inscindibilmente espressione di una vita culminante di una vita di amore ai suoi discepoli, di una vita condotta come il buon samaritano del mondo, come testimonianza dell'amore tenero e misericordioso di Dio. Dunque anche qui c'è la valenza sacerdotale in queste parole, la valenza sponsale che è stata evidenziata soprattutto dall'evangelista Giovanni che non ha raccontato la cena, quindi non ha le parole sul pane e sul vino, ma introduce i capitoli dei cosiddetti discorsi di addio o testamento spirituale di Gesù –dai capitoli 13 a 17 – per capirci quelli che cominciano con la lavanda dei piedi, introduce i capitoli 13 e li scandisce lungo questi discorsi di addio mettendo esplicitamente in rilievo, mettendo esplicitamente in evidenza il significato della Sua morte come suprema espressione di amore. Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al supremo fino al massimo possibile (*così dice Giovanni 13 versetto 1*) , e Giovanni 15 v.v. 13 dice : non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici. Addirittura nel vangelo di Giovanni in un altro capitolo nel quale commenta la cena senza raccontarla con la famosa omelia nella sinagoga di Cafarnaò, che si trova al capitolo 6 del vangelo di Giovanni, usa delle espressioni –che sono ancora più suggestive- questo senso sponsale della Sua morte perché dice di questa mensa in cui si mangia la sua carne data per la vita del mondo, si dice che questo mangiare la sua carne e bere il suo sangue è fatto perchè noi possiamo diventare una sola carne con lui. Questa espressione una sola carne sapete che è un'altro famoso pezzo biblico che si riferisce esattamente alla relazione sponsale. Del resto il vangelo di Giovanni comincia con il racconto delle cosiddette nozze di Canaa, non a caso perché vuole precisamente essere il prologo narrativo di una vita interamente da sposo di

Gesù e il termine sposo sarà usato poi espressamente per Gesù nel vangelo di Giovanni al capitolo 3° sulla bocca del Battista che si definisce l'amico dello sposo appunto. E' dunque una documentazione a tutto campo che c'è su questa equivalenza, come l'abbiamo chiamata, su questa intercambiabilità fra il messianismo sacerdotale cristiano di Gesù e un messianismo sponsale di Cristo o cristiano, interessante è dire che le due cose sono intercambiabili vuol dire che se sacerdotale significa ablativo di sé da parte di Dio vuol dire che si ricapitola l'unico vero culto dell'unico vero Dio in una dinamica ablativa che si estende a tutta l'esistenza di Gesù. Qui vengono in mente guarda caso le parole dette da Paolo nel 12° capitolo della lettera ai romani nei versetti 1 e 2, alla comunità cristiana quindi a Noi le famose parole che dicono di offrire i nostri copri come sacrificio spirituale a Dio gradito e questa espressione è trasparentemente all'usiva alla vocazione alla vita degli sposi, del resto la comunità cristiana allora come oggi era formata da coppie o da famiglie.

*Viene posta una domanda.: siccome ha toccato un punto che mi manda sempre in crisi: quando Gesù dice che vuole la chiesa tutta per sé santa e immacolata perché io mi sento spiritualmente una bipolare che a un certo punto vuole toccare il culmine della santità, della perfezione ma poi ha a che fare con i suoi limiti con le sue macchie. Allora mi dico Daniela stai con i piedi per terra vedi i tuoi limiti, però poi ci sono dei giorni che dico : Dio scendi dalla macchina mi hai rotto, basta via no . . . e poi ci sono le ripartenze quotidiane ogni mattina e riparto, io appunto mi sento una bipolare nello spirito no. . . e dopo dice in questa frase che non so come mediarla nel mio quotidiano: questo qua che Ti dice vuole la chiesa tutta per sé, santa e immacolata; cosa vuol dire immacolata? o la capisco male io? e allora come conciliarla nella mia vita, io sono chiamata a diventare santa e immacolata e allora non mi quadrano i conti perché il suo giogo è leggero ma non'è leggero perché mi sembra un' imbroglio e allora me la fa capire meglio?*

don Agostino: ci proviamo e poi se non mi faccio capire mi chiedete. Credo che qui ci sia di mezzo uno dei tanti imbrogli (tra virgolette) non perché si voglia imbrogliare ma inghippi che ci sono stati nel concepire la santità, come appunto è equivalente a immacolata- immacolatezza o detto in parole più povere insomma santo è uno senza peccato, che non fa mai peccato. Innanzitutto santo nel linguaggio biblico non significa questo, significa appunto dedicato; riservato; offerto; donato, e quindi come vedete non ha a che fare con l'essere senza peccato, tra l'altro quelli che noi chiamiamo santi erano quelli che si confessavano tutte le settimane, anche più spesso, che avevano un'altissima consapevolezza di essere dei peccatori molto più alta della nostra, il ché contesta con l'esperienza questo modo di pensare alla santità come senza peccato e la stessa cosa vale di immacolata o immacolato che poco prima era stata-espressione che poco prima – era stata messa in parallelo con tutta bella e riservata a sé. Dunque vedete anche questo ha a che fare con la relazione e la qualità della relazione. Abbiamo detto poi poco fa che il culto all'unico vero Dio consiste nella oblatività dell'amore. Dunque la santità, l'immacolatezza, l'essere tutta bella, essere immacolata, ha a che fare con una relazione con Dio e con gli altri ovviamente – ma adesso stiamo parlando di questo -, con una relazione che ha la sua caratteristica principale non l'essere senza colpa, senza macchia ma nell'essere una relazione d'amore; di affidamento, di comunione, di confidenza, di tenerezza . . . insomma la relazione sponsale. E' questo ciò che rende culto a Dio e ciò che rende santo e immacolato e dunque se questa è la cosa specifica, la caratteristica vedete che il baricentro si sposta da quella cosa bipolare o da quell'atteggiamento bipolare che può diventare angosciante e angosciante se lo si coltiva e si sviluppa in maniera esclusiva unilaterale diciamo calzata o calcata continuamente. Questo non vuol dire che il peccato non esiste, anzi, ma a Dio non fa paura il peccato, anzi, non gli fa paura un bel niente, men che meno il peccato, la quinta essenza del peccato che è l'ego – l'idolatria di sé, l'egocentrismo, e quindi il volersi salvare da soli, il voler fare da sé. Anche il voler fare da sé o cavarsela da sé con il peccato, con i propri limiti, invece che vederli in questo modo così angoscianti così pericoloso tra l'altro vanno semplicemente offerti, vengono perdonati, e nel perdono voi sapete per esperienza nella vostra relazione che cos'è il perdono e nel

perdono tutto ciò che può essere chiamato peccato, colpa, difetto, errore, mancanza, viene trasformato precisamente in un salto di qualità della relazione quindi in una santificazione, un abbellimento vero e proprio, precisamente attraverso un'esperienza di amore più autentico, più gratuito, più generoso, più amore. . . non so come dire. . .

ecco se la mettiamo in questi termini probabilmente questo bipolarismo va a farsi benedire, passa in secondo piano o forse pian piano sfuma, perché anche ciò che è peccato non solo non fa paura a Dio, fa paura semmai il non riconoscerlo, il non affidarlo, il non offrirlo. Perché anche se non lo vogliamo vedere sotto questo aspetto dell'essere veri, senza macchia, immacolati e nel senso di senza peccato, la prevenzione dal peccato o la purificazione da peccato in fondo è solo Dio che la può fare, precisamente perché Dio è amore; precisamente perché è capace di una relazione di amore allo stato più alto; allo stato più puro possibile. Quindi comunque la mettiamo forse quello è un binario morto, che sarebbe bene come si dice un vicolo cieco, che sarebbe bene ad abbandonare o meglio trasferirlo su quest'altra dimensione; su quest'altra visuale; su quest'altra lunghezza d'onda che è invece tutta un'altra musica, se mi sono spiegato, però se non mi sono spiegato possiamo continuare a discorrere su questo tema che è una cosa piuttosto delicata, piuttosto importante per la nostra relazione e la nostra continuazione della nostra relazione con Dio in maniera sponsale. Cioè visto che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio significa essere fatti per la relazione, viceversa è nella relazione che si spiega, si illustra meglio di tutti la famosa parola **religione**, non so se avevate mai pensato ma religione anche linguisticamente viene da **relazione** e da nessuna parte come nel cristianesimo fino a poco fa il culto, l'unico culto vero al vero Dio che poi è quello di Gesù, della morte di Gesù per amore e precisamente questa vita, questa esistenza che culmina in una morte volontaria ma che è fin dall'inizio una esistenza sponsale e perciò sacerdotale o se volete sacerdotale e perciò sponsale perché le due cose sono due facce della stessa medaglia. Se dunque non vogliamo continuare questo discorso sicché se non mi sono spiegato me lo dite, proseguo dicendo che questo che abbiamo detto è un pilastro- il pilastro- non'è l'unico comunque certamente un pilastro fondamentale del discorso un fondamento determinante del discorso della correlazione o come avete scritto nel titolo nei termini che ci sono lì : correlazione, collaborazione, convergenza, complementarietà . . non so . . . delle due vocazioni, dei due sacramenti che le siglano, che sono l'**Ordine** e il **Matrimonio**, che sono due vocazioni che si corrispondono che sono quello sacerdotale e quello sponsale. Sono precisamente questi due aspetti del messianismo di Gesù che si concretizzano, si storicizzano e attualizzano in noi attraverso la vocazione sacerdotale e attraverso la vocazione sponsale. Gli sposi e i Preti sono nient'altro che la tradizione in termini esistenziali e vocazionali. . . di che cosa? . . . del messianismo sacerdotale e sponsale e viceversa, intercambiabile di Gesù stesso. Sono due maniere di concretizzare la relazione con Gesù o la sequela, come dicono i testi dei vangeli sinottici, come di Cristo, come appunto il Messia sacerdotale e il Messia sposo. Questo è il primo grande fondamento che si chiama in Cristo e quindi Cristologico della correlazione tra queste due vocazioni dell'esistenza e della correlazione anche, perché se è vero che esiste una correlazione così stretta tra il messianismo sacerdotale e il messianismo sponsale in Cristo tradotto e trasportato sul versante delle vocazioni sacerdotale e sponsale vuol dire che queste due vocazioni sono fra loro nella medesima correlazione se da lì derivano; vuol dire che sono della medesima intrinseca strutturale correlazione, se tanto mi dà tanto i conti tornano così. Ma c'è un altro fondamento, un 'altro pilastro altrettanto fondamentale, altrettanto decisivo, altrettanto macroscopico e importante di questa relazione, che è il testo biblico famoso e fundamentalissimo nel quale si dice che Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò, e per questo sono fatti per relazionarsi a vicenda. Questo vuol dire che la dimensione sponsale o nuziale- come preferite- per la persona umana è genetica, non solo perché è scritto nella Genesi, ma perché lo ricorda Gesù in quella parola famosa nel Vangelo di Matteo capitolo 19: **non avete letto che il Creatore dal principio maschio e femmina li creò e per questo disse l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno uno;** vuol dire che la dimensione sponsale o nuziale è genetica e costitutiva della persona umana in quanto tale che perciò esiste in versione duplice- maschile e femminile- e in versione relazionale,

non parallela, ma relazionale, con una parola difficile ma che vuol dire quello che abbiamo detto adesso quindi possiamo usare. La vocazione o la dimensione sponsale o nuziale della persona è primordiale, archetipale (parola di origine greca) quindi che vuol dire archetipale? ...che viene prima di ogni altra e perciò che precede, non può che precedere e quindi configurare ogni altra vocazione. Se è vero – come è vero- che la dimensione sponsale inerente anche al DNA inerente alla persona stessa , scritta nel suo DNA , allora la dimensione sponsale è inerente anche alla vocazione o forma di vita del sacerdozio ministeriale, di nuovo i conti tornano, se tanto mi dà tanto il risultato è questo qua. Quindi la condizione di vita degli sposati, è quello del ministero cosiddetto ministero ordinato o ministero presbiterale o sacerdotale, sono due simmetriche convergenti prospettive della medesima sequela di Gesù e al tempo stesso sono la realizzazione della identità specifica della persona umana nella sua nativa dimensione nuziale o sponsale o ablativa o relazionale nella sua originaria destinazione alla relazione, alla relazionalità ad immagine e somiglianza di Dio. Le due vocazione sono dunque simmetriche e convergenti o intercomunicanti o interrelazionate per un motivo strutturale per dei fondamenti così profondi, come quelli che abbiamo accennato e perciò le due vocazioni sono di pari dignità, se è vero quello che mi hanno detto, sono di pari dignità, si richiamano e si illuminano a vicenda non solo nel modo di realizzarsi concretamente, cioè tutte due devono essere vissute in modo sponsale, altrimenti non corrispondono né al primo, né al secondo fondamento che abbiamo detto. Si illuminano a vicenda nell'obbedire alla universale vocazione primordiale impressa dal creatore come lo stesso marchio di fabbrica di ogni creatura umana.

Ora qui viene la parte più difficile del discorso, quella che invece non è una relazione biblica, ma è quella che dovete e potete fare voi e cioè, se le cose stanno così se questo è vero, come è vero, abbiamo visto che razza di fondamenti ci sono, allora il problema della relazione tra queste due vocazioni è una cosa di grandissima importanza e imprescindibile, cioè non se ne può prescindere, non si può far finta che non ci sia, non si può aggirarlo a destra o a sinistra, non lo si può comunque evitare e con questo c'è tutta una serie di implicazioni di conseguenze sul piano pratico, quotidiano, concreto, che scaturiscono da questa ricognizione biblica tutta una serie non solo la imprescindibilità della relazione ma l'illuminarsi a vicenda, illuminarsi a vicenda vuol dire che queste due vocazioni sono necessarie l'una all'altra, perché insegnano l'una all'altra la stessa cosa, però essendo due modalità diverse proprio per questo sono necessarie, imprescindibili e importantissime perché ad esempio la vocazione coniugale dice alla vocazione sacerdotale che la sua non è una vocazione solitaria, men che meno solistica che è una relazione di amore sponsale alla propria comunità così come poi viene documentata e bisognerebbe leggere tutto il nuovo testamento ma viene documentata nei testi delle pastorali, nei passi delle lettere di Paolo dove si esprime nei confronti della sua comunità nella lettera più antica di Paolo è la lettera ai tessalonicesi e già nella prima ai tessalonicesi Paolo si esprime in termini esplicitamente sponsali nei confronti paterni e materni sponsali nei confronti della sua comunità . Dunque la vocazione coniugale dice che la vocazione presbiterale la vocazione sacerdotale non può essere vissuta, non può attecchire non si può sviluppare, non può che fallire nella solitudine o nel solisismo o nel protagonismo chiamiamolo come vogliamo, cioè nell'autogestirsi in forma non relazionale, in forma autonoma, ma non'è soltanto la delicatissima e importantissima questione dell'illuminarsi a vicenda perché la vocazione sacerdotale ricorda alla vocazione sponsale che l'essenza, il nocciolo duro del sacramento del matrimonio sta nell'essere sposati con Dio o meglio, mi correggo dicendo nel fatto che Dio ha sposato la vocazione nuziale e per questo è sacramento, perché Dio visto sposo agli sposi con le stesse parole che si sposano, e la vocazione sacerdotale non avendo la forma coniugale diciamo diretta, esplicita in primo piano , ma avendo in primo piano quest'altro aspetto, ricorda e annuncia alla vocazione sponsale la sua identità più profonda, del resto credo che nessuno come gli sposi sappiano come sia vero che se non si ama l'altro perché lo ama Dio e non perché se lo merita le cose finiscono male e presto, presto e male, perché poi nella vita sponsale e concreta si tocca con mano quanto poco uno si merita e non uno dei due ma tutti e due grazie a Dio l'amore dell'altro, cioè vedete come sono importanti questi intercomunicazioni , ma ci sono implicazioni enormi. La

pastorale bisogna che diventi pastorale sponsale familiare, la chiesa bisogna che diventi famiglia, perché se no non è chiesa “ SPOSA DEL MESSIA SPOSO”, come fa una chiesa che non è sponsale, una comunità che non è educata alla centralità o che non gravita attorno alla centralità relazione sponsale con Dio e tra di noi, come fa ad essere la chiesa se la chiesa non è famiglia, famiglia di famiglie, si dice oggi, bellissima espressione ma se la chiesa non è su stampo familiare , se la pastorale non è sullo stampo della relazione coniugale che pastorale è, tra l’altro sacerdote è sinonimo di pastore, di sposo, anche qui sarebbe da fare una ricognizione storico e biblico su pastore e si giungerebbe alla stessa conclusione, allo stesso risultato, pastorale è sinonimo di sponsale. Dunque anche qui vedete la equivalenza, la intercambiabilità tra pastorale familiare e pastorale tukur, non è che può esistere una pastorale che sia spostata o caratterizzata da questo, se il pastore da cui viene pastorale è il Messia pastore e sposo nello stesso tempo, se la chiesa non acquisisce, non viene pensata e poi organizzata intorno al modello famiglia e quindi tra l’altro con la famiglia al centro non solo dell’attenzione ma dell’azione pastorale perché nessuno come gli sposi sa come si devono prendere le persone e anche qui la vocazione sponsale illumina quella sacerdotale o quella del pastore della comunità precisamente perché gli fa vedere che la pastorale non si fa come la gestione di un’azienda perché è una gestione della famiglia non di un’azienda, men che meno di una caserma- ma ahimé questo è un altro discorso- e ancora, le persone si lasciano toccare, le persone si lasciano raggiungere, le persone aprono il cuore quando si sentono amate. Dunque l’essenza della pastorale è una relazione sponsale e se non è pensata vissuta così, sarà un gran polverone che finito il vento si deposita e resta niente, perché non resta niente? perché quello che conta sono le relazioni ed è solo sulla lunghezza d’onda di una relazione del tipo di quella sponsale, di quella archetipale, primordiale, come l’abbiamo chiamata che si imbastiscono correttamente i rapporti pastorali. Sono pastorali se sono sponsali altrimenti sono manageriali come si dice oggi manageriali, bene ma una cosa è la scuola per manager e una cosa è quella per pastori, sono due cose completamente diverse, perché una è fatta per l’azienda, l’altra è fatta per le persone; per la relazione tra le persone. Dunque vi sono delle implicazioni enormi che Voi potete sviluppare in lunge e in largo con il racconto con tutte le vostre molteplici esperienze al riguardo e che ripeto sono una più preziosa, più importante dell’altra. Il rapporto sponsale tra le famiglie- la vocazione coniugale- e la vocazione sacerdotale è fondamentale, perché lo stesso modo cattolico tradizionale di realizzare la vocazione sacerdotale che è quello celibatario che è quello del celibato, non diventi una vita disgraziata, perché vissuta nella solitudine, una persona creata a immagine e somiglianza di Dio si realizza nella misura in cui diventa capace di amare ma è anche amata, si sente amata. Quando un prete si sente amato ed è capace di amare cioè ha una relazione sponsale con la sua comunità, le cose fioriscono, quando questo non c’è è un disastro, prima o poi succede qualcosa di triste e di brutto e di catastrofico, perché le cose non le abbiamo fatte noi e se son fatte così o si rispettano le regole del gioco oppure vanno a finire male.

### **Don Agostino:**

**mi ha interrogato quello che diceva Lui, Stefano, sulla mancanza di comprensione, o insomma fa difficoltà di comprensione della reciprocità, della intercambiabilità di questa dimensione, io ho parlato di intercambiabilità e reciprocità in Cristo e poi in noi nella chiesa o nelle due vocazioni. Non so, se capisco bene, dove sta la difficoltà, perché dicevi che, insomma si capisce cosa si vuol dire, allora se capisco –dimmi se ho capito bene- mi pare che la difficoltà stia nel fatto che questa reciprocità, in questa interrelazione, questa correlazione tra queste due vocazioni di fatto non si vede, cioè concretamente non si sa dove o come collocarla perché non la si vede, perché non c’è. Mi par di capire che la difficoltà sia questa. E’ fatica spiegarla se non si hanno degli esempi e delle manifestazioni visibili, concrete; che poi sono sempre da inventare, non sono solo quelle che ci vengono in mente, perché magari le abbiamo viste, chi le ha viste o chi le ipotizza, ma sono anche da inventare a seconda del cambiamento delle situazioni della chiesa, della comunità, dei rapporti intra-ecclesiali, ma anche dei rapporti con**

il resto del mondo. I cambiamenti impongono delle forme nuove di realizzazione di quello che è perennemente vero, perennemente valido e perennemente da attuare. Mi pare che ci sia una larga assenza di esemplificazioni concrete di testimonianze reali di questa correlazione prima ancora che collaborazione, perché ritengo che la parola collaborazione sia ancora ambigua perché possa scivolare più dalla parte dell' AZIENDA che dalla parte della FAMIGLIA. Si sa che gli sposi collaborano ma collaborano perché sono sposati, perché prima c'è qualcos'altro e la collaborazione viene poi, e non può non venire. Voglio dire; prima viene la correlazione viene la reciprocità, viene il volersi bene. Chi ha chiesto prima che cosa ci aspettiamo noi (preti) dalle famiglie, io penso che mi aspetterei innanzitutto che mi vogliano bene che mi facciano sentire una persona della loro famiglia e che ha la loro stessa vocazione, mi aspetterei innanzitutto di sentirmi amato e stimato e perciò stimolato a prendermi cura così come ci si prende cura gli uni degli altri o l'uno dell'altro all'interno della coppia, all'interno della famiglia. Ho fatto per dire una cosa che a me mi ha sempre colpito molto perché il prete della nostra zona famoso don Oreste ha detto un giorno una famosa frase : ogni volta che un prete fallisce, cioè una vocazione sacerdotale va a male questo è un fallimento della comunità, una frase che suppone precisamente questa reciprocità, questo essere incaricati, di questi due più che sacramenti, di queste due esistenze connotate da questi due sacramenti, debba occuparsi della salvezza gli uni degli altri, l'una dell'altra vocazione, perché è occupandosi della salvezza l'una dell'altra vocazione che si sviluppa la chiesa come famiglia e non soltanto la ministerialità del prete che si chiama ministerialità perché è al servizio dell' attivazione , della sbocciare dell' animazione, del realizzarsi della vocazione sponsale, ma anche viceversa e che si possano vedere delle forme di questo genere e di sentirsi incaricati e di fare famiglia con il prete; da noi c'è un caso fortunatissimo di un prete che fa famiglia con una famiglia, vivono nella stessa casa, vivono insieme continuamente. Mi sembra che questo non sarà possibile in tutti i casi, è un caso fortunatissimo, bellissimo per carità, però mi sembra che possa e debba essere possibile che se non nella stessa casa fisicamente però nella stessa casa nel senso di reciprocità nel senso di correlazione tra queste due vocazioni si debba realizzare. Io credo che se al prete sarà chiesto conto del cosa ne hai fatto della tua sposa o della tua comunità, se allo sposo o alla sposa sarà chiesto cosa ne hai fatto della tua famiglia o della sposa o dei tuoi figli . . . .penso che però sarà chiesto anche cosa ne hai fatto del tuo prete, quanto gli hai trasmesso quello che è proprio della tua vocazione ma anche della sua, quanto gli hai saputo testimoniare dopo il primato. La questione del primato si impone solamente tra due cose che in qualche modo una viene prima e una viene dopo se no non si parlerebbe di primato a meno che si parli di primato di tempo, il tempo si sa che si distribuisce secondo quello che ci sta a cuore, secondo quello che amiamo, perché se no la questione del primato mi sembra che ha a che fare con : allora c'è una cosa che viene prima e l'altra che viene dopo, se allora una viene prima e una viene dopo torniamo nello schema che una delle due vocazioni è più importante dell'altra o prioritaria dell'altra , così non è, non può e non deve essere, quindi se c'è un primato o una questione di primato o una questione di . . . . può esserci solo per il tempo, però voi sapete bene che l'uso del tempo dipende all'interno della coppia – quante volte lo avete sperimentato- che la questione del tempo è una questione d'amore, non è che potete dire : “ ah io non ho avuto tempo” . Si sa che gli impegni crescono e che anche in famiglia non si ha più neanche il tempo di vedersi, però se ci si lascia prendere da questo andazzo, va ad esaurirsi proprio la cosa più importante, cioè la nostra vocazione, la nostra relazione di cui dobbiamo rispondere niente po po di meno che a Dio non semplicemente all'altro. E la stessa cosa vale dell' altra vocazione sorella che è la vocazione presbiterale e viceversa naturalmente, grazie a Dio tutto è reciproco in una relazione, voi lo sapete che tutto è reciproco nella coppia se no non c'è coppia, tutto è reciproco lo stesso in questa relazione tra il ministero sacerdotale e il ministero sponsale, se non è tutto reciproco non c'è la reciprocità, non c'è la relazione. Quindi non mi farei tanto il problema del primato, mi farei il problema di quanto ci amiamo e di

**quanto ci teniamo e di quanto ci sentiamo responsabili una vocazione dell'altra davanti a Dio, non solo davanti all'altra vocazione o davanti alle sorti della chiesa. Credo che sia di importanza determinante per la chiesa del futuro che si sviluppi precisamente questa interrelazione e questa reciprocità, perché altrimenti un modello di chiesa del tipo famiglia che è l'unico modello-non è un modello- è l'unico modello, non si realizzerà mai, se non c'è la reciproca relazione tra la vocazione presbiterale e sacerdotale e la vocazione sponsale e viceversa, se non c'è il travaso tra questi due contenitori di grazia, di ricchezza, di potenziale salvifico; se non c'è il travaso, non c'è la convergenza non c'è il modello famiglia che per la chiesa è una questione di vita o di morte, perché: o la chiesa è famiglia o non è chiesa. Così come: o la famiglia è chiesa in miniatura o non è famiglia è un'altra cosa, perché da questi che sono davvero i primati veri quelli dei fondamenti che abbiamo detto non si può per nessun verso non si può svicolare , non c'è via di fuga, non c'è possibilità di sottrarsi.**